

Storia del malgoverno dc nella capitale: 6) come si giunse alle dimissioni del «sindaco dei fascisti»

# LA CADUTA DI CIOCCETTI

Nel luglio del '59 una parte degli stessi democristiani si ribellò contro la sfacciata alleanza col MSI - La pressione unitaria dei partiti democratici per la celebrazione in Campidoglio del 25 aprile L'avanzata di sinistra nelle elezioni amministrative del '60 Sull'onda di nuovi scandali l'abbandono della giunta Una lunga fase di crisi - Emerge la «stella» di Petrucci

L'adozione del piano regolatore del 1959, che designava una città a misura delle grandi immobiliari, segnò il punto più alto delle fortune politiche di Ciocchetti e della maggioranza che lo sostenne ed, insieme, l'inizio del declino. Il nesso tra le scelte politiche della giunta capitolina di centro destra e gli interessi più conservatori e della speculazione edilizia era troppo evidente, smaccato e contrario agli interessi della città per non suscitare varie reazioni negative negli stessi ambienti moderati, ma antifascisti.

Il 26 luglio 1959 sedici membri del comitato romano della DC si pronunciarono contro Ciocchetti e l'alleanza DC-MSI. Pochi giorni dopo, nove consiglieri comunali si ribellarono contro un «richiamo» formulato dal comitato romano, di cui era segretario lo scabioso Palmatessa, contro Massimo Del Rio e la commissione comunale aveva appoggiato, contro il fascista Vanni Teodorani, la proposta del compagno Antonello Trombadori di erigere un monumento in memoria di don Minniti, il sacerdote vittima dello squadrismo. A Teodorani, che gli aveva rimproverato di non seguire le direttive della DC, che vietavano convergenze con i comunisti, Massimo Del Rio rispose: «Io resto fedele agli ideali della Resistenza e della Costituzione».

Verso la fine di ottobre, a conclusione del settimo congresso nazionale della DC che si svolse a Firenze, Ciocchetti non fu eletto negli organismi centrali quale rappresentante dei sindaci. Passò qualche mese in un'apparente calma. Poi il paese fu scosso dal tentativo di Tambroni. Nell'aprile del '60 il governatore fu costretto a dimettersi ed il MSI minacciò di ritirare l'appoggio alle ventotto giunte comunali guidate dalla DC che stavano in piedi con i voti fascisti.

## L'approvazione del bilancio

Il Consiglio comunale di Roma doveva riunirsi il 12 aprile per l'approvazione del bilancio di previsione: il sindaco annullò la seduta con un telegramma. Il MSI aveva fatto sapere che non avrebbe partecipato alla riunione ed i voti dei suoi consiglieri erano determinanti. Immediatamente i gruppi consiliari del PCI, del PSI e del PRI del PSDI chiesero la convocazione del consiglio. La riunione fu fissata per il giorno 23. Alla vigilia le varie forze politiche presero posizione. «E' intollerabile che si può leggere in un comunicato del gruppo consiliare comunista — che la capitale della Repubblica sia ulteriormente soggetta a forze reazionarie, nemiche della democrazia, ostili alla Costituzione repubblicana, proprio in un particolare momento in cui è in corso un tentativo di dare il primo inizio ad una politica nazionale condotta e sorretta da forze di centro-sinistra e di sinistra».

Anche nella DC i fermenti erano in aumento. Su «Città del Lazio», Clelio Darida scrisse: «La linea di centro-sinistra raccoglie i consensi della stragrande maggioranza della DC ed è osteggiata nel partito solo dai separatisti romaneschi, quali quelle che a Roma hanno scelto da tempo l'alleanza organica della DC con la estrema destra».

Le cronache dell'epoca parlano di un colloquio fra il cardinal vicario Micara con i dirigenti missini De Marsa e Roberti. Secondo i

giornali, il cardinal vicario non fu avaro con i due uomini politici di «poteri consiliari».

Il 23 maggio, alla seduta del Consiglio comunale, erano presenti i consiglieri dell'opposizione e sui banchi della giunta, solo qualche assessore. Assente Ciocchetti, il presidente dell'assemblea, Dalla Torre (vice sindaco, non fece nemmeno l'appello e mandò deserta la riunione. La lotta raccolta nell'emiciclo riservato al pubblico gridò: «Viva il Consiglio comunale... abbasso il sindaco dei fascisti». Il giorno dopo si svolse all'«Adriano» una grande manifestazione nel corso della quale parlarono Bajulini, Colonna e Piccardi. Il 4 maggio il Consiglio si riunì di nuovo ed il bilancio fu approvato con i voti della DC e delle destre. I missini erano stati ammansiti con la mancata municipalizzazione del servizio di raccolta e distribuzione del latte. Ma l'8 giugno l'opposizione democratica ottenne un importante successo. Il Consiglio approvò isolando i fascisti, un ordine del giorno in cui si riaffermavano i valori della guerra di Liberazione e si invitava la giunta «a ricordare in modo permanente quanti nella città caddero fra il '43 ed il '45 per riconquistare

la libertà e la democrazia». Intanto il malgoverno continuava. La giunta Ciocchetti — lo documentò l'Unità — non riscosse che pochi spiccioli sui contributi di migliaia che vennero di fatto applicati solo ai piccoli proprietari, mentre le grandi società immobiliari la facevano franca. La situazione delle scuole diventava sempre più pesante. Roma deteneva il record nazionale nel deficit delle aule.

## Il rinnovo del consiglio

Ci si avviava così alle elezioni per il rinnovo del Consiglio. Le votazioni ebbero luogo il 6 novembre del 1960. Era l'anno delle Olimpiadi che furono occasione di scontri su cui avemmo occasione di ritornare. La giunta Ciocchetti — commentò «Il Messaggero» (che, pure, seguiva allora una linea dichiaratamente anticomunista) — si presenta «al corpo elettorale con le finanze in dissesto, enormi problemi insoluti, prospettive urbanistiche che denunciano la sensibilità dei suoi amministratori più agli interessi particolari che a quelli della

collettività». Sarebbe difficile — continuava — indicare sfera — comuni italiani uno che sia stato amministrato peggio di Roma».

La lista dc era capeggiata da Ciocchetti e dai suoi uomini (Greggi, Tabacchi, l'El-tore). La sinistra rappresentata allora da Darida e Cabras, aveva finito per accettare alcuni posti, svolgendo una funzione di copertura. Il PSI presentò una lista insieme ai radicali, escludendo la sinistra del partito rappresentata da Oreste Lizzadro. Il voto Consiglio comunale risultò così composto: 19 comunisti, 11 socialisti e radicali, 3 socialdemocratici, 1 repubblicano, 28 dc, 3 liberali, 3 monarchici, 12 missini. Accanto a Ciocchetti comparve un uomo nuovo, Amerigo Petrucci, vice segretario della DC romana, giunto secondo sul traguardo delle preferenze.

Il nuovo Consiglio si riunì il 13 dicembre, ma le votazioni non ebbero alcun esito. Il 19 dello stesso mese Ciocchetti fu eletto sindaco di minoranza (31 voti, quelli della DC e del PRI) mentre l'astensione determinante dei tre consiglieri socialdemocratici (Saragat, Tauassi, Crocco) e del repubblicano Borruo. Ciocchetti li ringraziò pubblicamente: «Ritrovarmi con i

socialdemocratici ed i repubblicani — disse — è per me un motivo di soddisfazione e di legittimo orgoglio perché mi conferma che la linea di condotta seguita durante la passata amministrazione era giusta».

Ma la nuova giunta Ciocchetti non poteva durare a lungo. Prima di una reale ed omogenea maggioranza, dovette ricorrere più volte all'appoggio missino. Nell'aprile del '61 i giornali parlarono di una possibile crisi. I missini cercò di correre ai ripari proclamando che bisognava «spoliticizzare l'amministrazione».

## Lo scandalo di Fiumicino

Dai banchi della giunta, dove occupava l'assessorato alla Nettezza Urbana, cercava di farsi strada l'uomo nuovo, Amerigo Petrucci, che aveva piazzato alcuni dei suoi in posti chiave: Maria Abu al personale e Rinaldo Sottini all'urbanistica. Nuovi scandali costellarono l'attività della giunta. Si scoprì che appalti per 900 milioni erano stati affidati, a trattativa privata, a ditte controllate da

un dirigente della DC, Di Tillo, l'attuale segretario regionale. Gli appalti per la manutenzione delle strade, dopo una documentata denuncia in Campidoglio dei compagni Giglioli e Della Seta, furono revocati.

Le ditte vincitrici delle gare, anch'esse controllate dalla DC, avevano «indovinato» con precisione le cifre proposte. Fu allora che i giovani dc definirono la politica di Ciocchetti «contrastante con le esigenze di progresso». Il 29 aprile il sindaco dei fascisti dovette dimettersi insieme con la giunta. Il consiglio comunale si riunì un mese e mezzo dopo. La DC, come al solito, puntava sul rinnovo. Andò in stampa di ottenere la maggioranza con il voto dei repubblicani unitari e gli eletti dei monarchici, ma Ciocchetti raccolse solo i voti del suo gruppo.

I democristiani cambiarono allora cavallo, proponendo Enrico Marazza. Comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani unitari, i loro voti eleggono sindaco un altro dc, Alberto Canaletti Gaudetti, il quale si dimise perché — disse — non ho il consenso del partito». Nuova riunione l'8 luglio e nuova elezione di Canaletti Gaudetti, che confermò la rinuncia. Poi la DC impose un commissario prefettizio. Gronchi firmò il decreto di scioglimento del Consiglio comunale. Siamo nel luglio del '61. Siamo dilagando, in un'area che se non in tutte le sue clamorose dimensioni, lo scandalo dell'aeroporto di Fiumicino, costruito spendendo centinaia di miliardi, su terreni paludosi, pagati somme che si affermò fossero superiori di quindici volte al loro reale valore. I terreni erano di proprietà della duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia. Anche se lo scandalo, tenuto alla luce con i primi cedimenti delle platee repubblicane socialdemocratiche, non chiamava in causa direttamente il Comune, ma il ministro De Togni, l'ambiente era il medesimo.

Nella vicenda furono coinvolti ad esempio personaggi come il colonnello Amici, lo stesso che nella «commissione dei nodati» aveva contribuito ad affossare il piano regolatore del CET, favorendo l'adozione del piano DC-MSI. La DC apparve così propensa a scaricare Ciocchetti sull'altare di un accordo di centrotavola ad in funzione di rottura dell'unità operaia. Lo farà con le elezioni del giugno del 1962. Una signetta apparsa sul settimanale «Il Mondo» nei giorni delle dimissioni di Ciocchetti mostrava alcuni profeti che così commentavano la caduta del sindaco: «Ora il problema è di trovare uno peggiore».

Gianfranco Berardi



Ciocchetti con L'Ellore (ex socialdemocratico eletto in giunta con voti missini e poi passato alla DC).

Si pretende di imporre un bilancio senza il consenso della maggioranza consiliare

## Ricatto dei democristiani alla Provincia di Viterbo

La minaccia di una gestione commissariale se il documento finanziario non sarà approvato entro la fine del mese — Documento PCI-PSI per una soluzione della crisi politica — Il ruolo dei repubblicani e socialdemocratici

Grava sulla provincia di Viterbo la minaccia di una gestione commissariale. La DC, dopo una serie di rinvii, ha fissato per il 28 maggio la discussione del bilancio per il '76, rifiutando il confronto con le altre forze democratiche — il PCI e il PSI — per una soluzione adeguata della crisi che travaglia l'amministrazione provinciale. Il rifiuto alla gestione commissariale sarebbe inevitabile, qualora entro la fine del mese il bilancio non venisse approvato. Come è noto, il documento finanziario provinciale non è espressione di una maggioranza, né politica né numerica. I soli voti DC, PRI e PSDI, non bastano, e meno che non si faccia ricorso ai MSI.

I gruppi consiliari comunista e socialista, hanno inviato una lettera al presidente della Provincia di Viterbo, nella quale si afferma che, in caso di rifiuto del bilancio, si arriverà a un accordo politico programmatico per evitare interruzioni traumatiche della legislatura, ponendo come condizione necessaria al superamento della crisi la caduta della pregu-

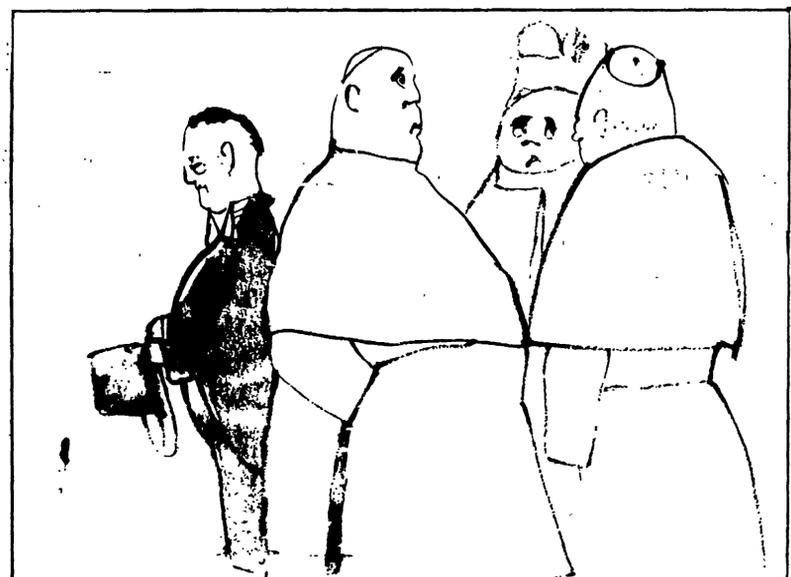
attuale crisi politica, e lanciando un appello «ad un'elementare senso di responsabilità». In questo modo soltanto — è detto nella lettera — la discussione sul bilancio perderebbe l'attuale carattere di «avventura».

La minaccia della gestione commissariale, avanzata dall'irresponsabile comportamento democristiano, fa sentire il suo peso in questo momento in cui è indispensabile, con la crisi economica e sociale, l'iniziativa dell'ente locale per dare risalto a programmi e contenuti, abbandonando metodi clientelari e giochi di potere. E' impossibile non tenere conto inoltre, della spinta al rinnovamento espressa dalle popolazioni, e della fase politica nuova che si è aperta, caratterizzata in primo luogo da un rapporto unitario tra il PCI e il PSI.

I due partiti, come è noto, hanno lanciato un appello perché anche a questi partiti non si appoggia la manovra di seoglimento del consiglio e mostrarsi consapevoli della necessità di una svolta democratica.

Danila Corbucci

ziale anticomunista e l'assunzione del PCI a ditte responsabilità di governo. Ciononostante, la DC ha lasciato fallire nei giorni scorsi le trattative tra i partiti dell'arco costituzionale, «minimizzando» persino l'accordo dell'agosto del 1975, nel quale si erano stabiliti problemi e scadenze in modo da «guangere» a un rinnovamento profondo nei metodi e nei contenuti del modo di governare: si è infatti trincerata dietro la motivazione di una «pregiudicata» adozione verso il PCI, con arroganza ma non nascondendo debolezze e contraddizioni. Irresponsabilmente la DC si è arroccata di nuovo su posizioni di chiusura, eludendo il discorso sui contenuti e i problemi gravi e urgenti che sono sul tappeto di un rinnovamento che può e deve essere portato avanti. In questa fase PRI e PSDI, che della giunta fanno parte, spetta anche a questi partiti non appoggiare la manovra di seoglimento del consiglio e mostrarsi consapevoli della necessità di una svolta democratica.



La vignetta pubblicata sul settimanale «Il Mondo» all'epoca delle dimissioni di Ciocchetti. Il commento alla caduta del sindaco dc era il seguente: «Ora il problema è di trovarne uno peggiore».

La vecchia istituzione assolutamente inadeguata a rappresentare il quadro attuale delle esperienze artistiche e culturali

# Per la Quadriennale si riparte da zero

Lo Statuto e il regolamento sono ancora quelli del '37 - Un finanziamento esiguo che consente a malapena l'ordinaria amministrazione - Iniziative sporadiche, limitate e senza controlli - La proposta di un centro coordinatore permanente collegato alla Regione e al Comune di Roma - Un dibattito alla Casa della Cultura

Bisogna partire da zero: è l'unica cosa che il cittadino, l'uomo della strada, il cosiddetto «fruttoro» del servizio culturale riesce a comprendere quando gli si fanno presenti lo stato, le condizioni e le prospettive della «esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma». E' dal '51, più o meno, da quando è stata riattivata dopo la guerra, che la vecchia istituzione naviga in acque incerte, le condizioni di esposizione, lo statuto, non reggono più rispetto agli sviluppi del fenomeno artistico e culturale cresciuto nel paese. Si allargano i centri di manifestazione e diffusione artistica, le tendenze, le espressioni, mentre vengono posti in discussione gli stessi ruoli professionali, si valuta in modo nuovo il concetto di «cultura»: come è possibile, di fronte a questo movimento panoramico, considerare la rassegna periodica quadriennale un adeguato strumento di espressione e di sintesi?

Democrazia cristiana ci ha tenuto a lasciare la Quadriennale nei paesi scandinavi. «Sono cose che facciamo, continuando a fare, ma non è possibile trasferire a Roma, perché da noi — ripete ancora Belloni — come le ho già detto, i soldi sono molto, molto pochi».

«E' un punto essenziale — dice Gabriele Giannantonio, deputato comunista, responsabile culturale della Federazione romana del PCI — però non si può dimenticare che la Quadriennale sta a Roma, e da ciò si deriva un problema di rapporti con, ad esempio, la galleria nazionale d'arte moderna, quella comunale, il palazzo delle esposizioni, ecc. Insomma non si può prescindere dalla funzione essenziale che, per un suo rinnovamento serio e democratico, debbono poter assumere il Comune e soprattutto la Regione. Ma fino ad oggi, in questo senso non c'è stato mai nessun rapporto».

«Vedendo lo Statuto, inadeguato il consiglio di amministrazione ministeriale, mo-

mezz'ora? In che rapporto con